

Inhalt

<i>Günter Holtus (Trier)</i> Sprachwandel – retrospektiv und prospektiv betrachtet. Einführende Bemerkungen zur Sprachprognostik am Beispiel des Italienischen	7
1. Allgemeine, empirische und soziolinguistische Modelle des Sprachwandels im Italienischen	21
<i>Gaetano Berruto (Zürich)</i> Scenari sociolinguistici per l'Italia del Duemila	23
<i>Žarko Muljačić (Berlin)</i> Spostamenti prevedibili nell'area di convergenza italiana (ACI)	47
<i>Rosanna Sornicola (Napoli)/Pietro Maturi (Napoli)</i> Un modello epidemiologico del cambiamento linguistico: dinamica di una micro-variazione fonetica in Campania	59
<i>Emanuele Banfi (Trento)</i> L'italiano regionale/popolare come L2 da parte di extracomunitari	99
2. Entwicklungstendenzen in Teilbereichen der Grammatik und Lexik des Italienischen	127
<i>Monica Berretta (Bergamo)</i> Correlazioni tipologiche fra tratti morfosintattici dell'italiano 'neo-standard'	129
<i>Edgar Radtke (Heidelberg)</i> Variationsbeschränkung oder -ausweitung bei den Interrogativ- pronomen für Sachen im Gegenwartsitalienischen?	157
<i>Peter Koch (Berlin)</i> L'italiano va verso una coniugazione oggettiva?	175
<i>Eduardo Blasco Ferrer (München)</i> Io e tu o io e te? Norma e sistema nell'italiano del Duemila	195
<i>Gerald Bernhard (Regensburg)</i> Computer vs. computers. Tendenzen im Gebrauch des Plural-s bei neueren Anglizismen im Italienischen	205
Index	217

Sonderdruck

Günter Holtus / Edgar Radtke (Hrsg.)

Sprachprognostik und das 'italiano di domani'

Prospettive per una linguistica 'prognostica'

1993

14



Gunter Narr Verlag Tübingen

L'italiano va verso una coniugazione oggettiva?*

Peter Koch (Berlin)

Il problema della coniugazione oggettiva in italiano è un tema tutt'altro che nuovo. Da quando, più di cento anni fa, de la Grasserie ha applicato questo concetto al francese e all'italiano¹, i linguisti romanzi l'hanno ripreso ogni tanto, modificandolo per caratterizzare certe tendenze tipologiche delle lingue da loro descritte². Prendiamo l'esempio:

[1] diciamo quello che va prima di me, lo trova *il lavoro* (Ro 221: 32/33)

Secondo l'ipotesi della coniugazione oggettiva il pronome 'ridondante' *lo* sta trasformandosi in un morfema del sintagma verbale che marca semplicemente l'accordo coll'oggetto diretto *il lavoro*³. Così diventerebbe un morfema di coniugazione, il che aumenterebbe notevolmente la complessità della morfologia verbale⁴. Nel mio contributo esaminerò in che senso l'estrapolazione di questo trend sia legittima.

1. La base della mia indagine è un modello **stratificato** della struttura della frase⁵:

[2] Livello dell'ESPRESSIONE	struttura (morfo)sintattica:	V (S, O, I ...)
	struttura proposizionale:	ruoli semantici; restrizioni di selezione
Livello del CONTENUTO	struttura contestuale:	tema/rema
	struttura pragmatica:	atti linguistici; enfasi ecc.

A livello dell'espressione (struttura (morfo)sintattica), la frase si descriverebbe, nel quadro di un approccio **valenziale**, come la combinazione di un verbo centrale V che regge un certo numero di funzioni attanziali⁶ quali – secondo la terminologia tradizionale – il soggetto (S), l'oggetto diretto (O), l'oggetto indiretto (I) ecc. A livello del contenuto la frase comprende almeno tre strati diversi:

- la struttura proposizionale: i ruoli semantici degli attanti (p. es. 'agente', 'locativo'), le restrizioni di selezione (p. es. 'animato', 'nome massa') ecc.;
- la struttura contestuale, cioè la struttura tema/rema (struttura informativa);
- la struttura pragmatica che riguarda gli atti linguistici (specie quelli illocutivi), ma anche fenomeni espressivi come la cosiddetta enfasi.

2. Per chiarire i problemi di un'eventuale coniugazione oggettiva in italiano, dobbiamo chiederci innanzi tutto che cosa significherebbe questa ipo-

tesi a **livello morfosintattico**. Se i pronomi atoni fossero dei segnalatori di accordo fra il verbo e i suoi attanti 'obliqui' (O, I) e quindi dei morfemi di coniugazione, risulterebbero fortemente grammaticalizzati. Per verificare il grado di grammaticalizzazione di un'unità linguistica, disponiamo di un modello abbastanza esplicito che dobbiamo a Christian Lehmann⁷ e i cui parametri cercherò di applicare ai pronomi atoni italiani:

[3]	aspetto paradigmatico	aspetto sintagmatico
peso	integrità	scopus
coesione	paradigmaticità	grado di connessione
variabilità	variabilità paradigmatica	variabilità sintagmatica

Per quanto riguarda l'aspetto paradigmatico del **peso**, l'**integrità** dei pronomi atoni, sia a livello fonico che a livello semantico, è molto ridotta. Quasi tutti i pronomi atoni sono monosillabici⁸, anche quelli che provengono da un elemento latino disillabico o polisillabico (come ital. *ne* < lat. INDE; ital. *ci* < lat. ECCE HIC; ital. *vi* < lat. IBI). Relativamente all'integrità semantica, constatiamo che i pronomi atoni sono in gran parte risultati di un processo di desemantizzazione, come *ne*, *ci* e *vi* che non sono più ristretti al significato locale originario di lat. INDE, ECCE HIC e IBI⁹.

Passiamo adesso al punto di vista sintagmatico. Con il suo parametro 'scopus' Lehmann si riferisce, nel caso dei pronomi, alla distanza sintattica fra il pronome e il sintagma nominale coreferente. In italiano, questa distanza può essere abbastanza ridotta¹⁰:

[4] Allora tutti gli italiani che erano là, li portavano in Germania per lavorare, no.
(Ro 107: 31-33)

Come vediamo, non è necessario che il sintagma nominale (*tutti gli italiani che erano là*), coreferente con il clitico (*li*), sia l'attante di un verbo appartenente a una proposizione diversa da quella in cui si trova il clitico.

Un altro parametro della grammaticalizzazione – secondo Lehmann – è la **paradigmaticità** in quanto **coesione** paradigmatica, sia fonomorfologica che semantica, degli elementi rispettivi.

Grazie al loro carattere monosillabico e alla loro struttura sillabica unitaria CV, i pronomi atoni formano un paradigma formale ideale (*mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *lo*, *la*, ecc.). C'è però il problema del *loro* che è risolto solo in quelle varietà dell'italiano in cui non si dice *piace loro*, ma *gli piace*¹¹.

Sotto l'aspetto semantico, questo paradigma unitario dei pronomi atoni rappresenta in modo tipico il prodotto della fusione di più paradigmi latini: pronomi personali quali ME e TE, pronomi dimostrativi quali ILLU, ILLI ecc.¹², e avverbi dimostrativi quali INDE ecc.

Passiamo al punto di vista **sintagmatico** della coesione che riguarda la libertà sintattica dei pronomi atoni rispetto al verbo: il **grado di connessione**¹³. Si sa che in italiano due pronomi atoni non vanno coordinati (**Carlo*

lo e la cerca) e che da due verbi coordinati non dipende mai un solo pronome atono identico (**Maria lo sente e vede*; bensì: *Maria lo sente e lo vede*). Inoltre non si possono inserire, tra il verbo e un pronome atono, altri elementi tranne un numero molto ristretto di pronomi atoni:

[5] [a]	ti	ci	presenta
		*mi	
		*non	
		*ora	
		.	
		.	
		.	
[5] [b]	lo	si	dice
		*gli	
		*non	
		*ora	
		.	
		.	
		.	

Un altro aspetto della libertà sintattica è quello che possiamo chiamare, secondo Lehmann, '**variabilità sintagmatica**'. La posizione dei pronomi atoni fra loro e rispetto al verbo è molto fissa e dipende esclusivamente dalla forma del verbo: posizione postverbale nei modi infiniti e nell'imperativo; posizione preverbale negli altri casi (anche qui *loro* rappresenta l'unica eccezione¹⁴).

Prima di passare all'ultimo parametro di Lehmann possiamo già asserire che i cosiddetti pronomi atoni in italiano (come in altre lingue romanze) sono dei **clitici** veri e propri per il loro peso ridotto, per la loro coesione paradigmatica e sintagmatica molto forte e per la loro non-variabilità sintagmatica.

L'ultimo criterio di Lehmann, la **variabilità paradigmatica**, è un parametro assai complesso.

Un primo punto concerne la classe paradigmatica a cui appartengono i clitici. Quanto è ristretta questa classe paradigmatica, ce lo dimostrano i seguenti esempi:

[6] [a]	prendila
[6] [b]	prendi QUESTA PERA
[6] [c]	prendila QUESTA PERA

Il clitico *la* [6] [a] non è in un rapporto di commutazione con *questa pera* [6] [b]. Vista la cooccorrenza dei due termini nella frase [6] [c], dobbiamo dire che, almeno in quelle varietà dell'italiano che accettano una frase come [6]

[c], il *la* appartiene a una classe a sé¹⁵. In questo senso si conferma chiaramente il carattere clitico dei pronomi atoni italiani.

Ma anche per Lehmann, la grammaticalizzazione perfetta presuppone di più¹⁶: un elemento si può considerare completamente grammaticalizzato, se la scelta del suo paradigma non è più libera, se l'elemento è diventato obbligatorio in un certo contesto, se si trasforma, cioè, in morfema di accordo. Ora, nel caso dei clitici italiani questa 'obligatorification' (Lehmann) non si verifica tanto facilmente¹⁷ cosicché abbiamo bisogno di dati empirici.

Arrivo dunque a una prima conclusione: la cliticizzazione dei pronomi atoni italiani mi pare un fatto ben assodato. 'Cliticizzazione', però, non vuol dire necessariamente 'grammaticalizzazione' dei clitici in quanto morfemi di coniugazione.

Questa differenza si evidenzia facilmente sulla base di certi fenomeni che si osservano in tedesco¹⁸. Abbiamo, infatti, nel tedesco parlato una forte tendenza alla cliticizzazione, nonché alla fusione del pronome soggetto (!) postverbale: *da steh-en sie* > *da steh-n se* > *da steh-nse* (con fusione del clitico e del morfema personale¹⁹). Ma questo processo di fusione non implica per nulla una grammaticalizzazione perfetta. Una frase come [7] [a] è fortemente marcata a livello della struttura contestuale (cfr. [2]). La frase corrispondente non marcata sarebbe [7] [b]:

- [7] [a] Da steh-nse ja, deine Freunde.
[7] [b] Da steh-n ja deine Freunde.

Una generalizzazione del tipo [7] [a] è, in fin dei conti, poco probabile²⁰.

Riprendiamo quindi, su una base empirica, il problema dei clitici italiani in quanto morfemi di una coniugazione oggettiva. Si è detto che la tendenza verso tale forma di coniugazione si verifica prevalentemente in quelle varietà dell'italiano (e di altre lingue romanze) in cui il cambiamento linguistico, esente dagli influssi della norma prescrittiva, magari latineggiante, progredisce più liberamente²¹. Questo 'italiano avanzato' (cfr. 'français avancé') s'identifica in genere con le varietà dell'oralità 'concezionale'²²: italiano parlato in senso stretto e varietà parlate dell'italiano (italiano familiare, italiano popolare ecc.).

Avendo spogliato un certo numero di testi parlati appartenenti a diversi corpora²³ conosciuti dell'italiano parlato e dell'italiano popolare, ho a mia disposizione un campione di circa 2500 occorrenze di oggetti diretti e indiretti e di attanti 'partitivi' ('nomi massa')²⁴. Dal punto di vista metodologico è importante che siano state contate non solo le occorrenze degli attanti effettivamente ripresi mediante clitico, ma anche le loro occorrenze senza ripresa, sicché abbiamo sott'occhio un quadro abbastanza complessivo dello stato attuale della grammaticalizzazione dei clitici nelle varietà parlate ('avanzate') dell'italiano.

Come si vedrà, le cifre confermano, grosso modo, un risultato essenziale dell'indagine di Monica Berretta (1989) che parla, con molta cautela, solo di "tracce" di coniugazione oggettiva e ci avverte che la ripresa mediante un clitico è "tutt'altro che categorica"²⁵.

3. La tab. I ci mostra la casistica degli oggetti diretti sostantivali (O)²⁶. È fondamentale dal punto di vista statistico che non siano state prese in esame che le occorrenze di O effettivamente suscettibili di una ripresa mediante clitico²⁷ – decisione, questa, che in linea di principio dovrebbe favorire in larga misura la tesi della coniugazione oggettiva. Ma, tutto sommato, il clitico si riscontra appena nel 11% dei casi (tipi o,VO = 'dislocazione a destra' e O_oV = 'dislocazione a sinistra'):

tab. I

VO	<i>conosco il presidente</i>	1370	85,5 %
o,VO	<i>lo conosco il presidente</i>	71	4,4 %
OV	<i>il presidente conosco</i>	29	1,8 %
O _o V	<i>il presidente lo conosco</i>	102	6,4 %
altri ²⁸		31	1,9 %
	Σ	1603	100 %

Si tenga però presente che i nostri corpora sono dei testi parlati. Uno dei fenomeni più tipici del parlato sono le cosiddette **segmentazioni**, tratto universale del parlato non pianificato (e più generalmente dell'oralità concezionale: vedi n. 22)²⁹. Troviamo le segmentazioni non solo in italiano³⁰ e nelle altre lingue romanze, ma anche nel greco antico [8], in latino [9], in inglese [10], in tedesco [11] ecc.³¹:

- [8] ὁ ἄνω ὑψηλοτάτου πίπτων (...) τούτω κίνδυνος τὸ ὄσπεον ῥαγῆναι
(Hippokrates 2, 12, 16)
[9] *Arma, quae ad me missuri eratis, iis censeo armetis milites, quos vobiscum habetis.* (Pompeius in Cicero, Ad Atticum 7, 12 A, 4).
[10] *And my father oh he's / he's fit to be tied.*
[11] *und die andern beiden die haben ja gehalten*

Anche una lingua con pronomi cliticizzati deve esprimere la segmentazione, e l'esprime appunto con la ripresa mediante clitici. In altre parole: la nostra percentuale dei casi di dislocazione nella Tab. I 'nasconde' anche i casi di segmentazione vera e propria, come il nostro esempio [4], dove *tutti gli italiani che erano là* è una specie di tema libero ('hanging topic') abbastanza lungo che intralcia fortemente la pianificazione sintattica. Se tralasciamo tutti i casi di segmentazione³², il tasso di grammaticalizzazione potenziale dei clitici si riduce ancor di più: secondo un mio calcolo approssimativo, ci resterebbero meno di 4% di dislocazioni a destra non-segmentate (tipo o,VO) e poco più di 5% di dislocazioni a sinistra non-segmentate (tipo O_oV).

Sembrano particolarmente interessanti, nella nostra prospettiva, le cosiddette dislocazioni a destra del tipo *VO* (*lo conosco il presidente*), perché l'oggetto diretto **postverbale**, che si trova già a destra, non viene proprio 'dislocato' in fin dei conti³³. Se il clitico diventasse sempre più frequente in questi casi, giungeremmo man mano a una grammaticalizzazione dell'accordo³⁴. Ma data la scarsa frequenza del fenomeno, sorgono dei dubbi. Allo stato attuale questa struttura è sempre altamente marcata (vedi infra 9).

Se si prendono adesso in considerazione gli oggetti **preverbal**i, si ha l'impressione che in questo caso il clitico si sia quasi generalizzato (tipo *O_oV il presidente lo conosco*: 6,4%). Non dimentichiamo, però, quell'altro tipo di struttura rappresentato dall'esempio *il presidente conosco* (OV). Certo, questa struttura non è molto frequente (29 occorrenze nel mio corpus = 1,8%), ma come si vede, è tuttora ben salda nell'italiano parlato e/o popolare. La formula sintattica OV crea, però, l'illusione di un fenomeno unitario che a livello della struttura contestuale ([2]) non esiste. Dobbiamo, infatti, distinguere l'anteposizione anaforica³⁵ (molto simile a una dislocazione a sinistra senza clitico³⁶: [12] [a] *questo*) dall'anteposizione contrastiva/enfatica³⁷ (con un accento molto forte sull'oggetto: [12] [b] *1500 franchi di paga*):

- [12] [a] *Questo non so mica.* (St 387: 349)
 [b] *perché già, metti 1500 franchi di paga prendo* (Ro 220: 18/19)

Il tipo [12] [b] è estremamente marcato a livello contestuale, ma grazie a questa sua marcatezza la dislocazione a sinistra gli si sostituirà solo difficilmente.

4. Forse dobbiamo cambiare strategia. Fin qui abbiamo impostato il problema della coniugazione oggettiva prevalentemente a livello sintattico, cioè a livello dell'espressione. Cosa possiamo ricavare dal nostro corpus a **livello del contenuto** del nostro modello stratificato [2]?

Nel quadro della linguistica generale, la discussione tipologica sugli oggetti ha evidenziato le categorie semantiche rilevanti in questo campo di ricerca, tra le quali è fondamentale per esempio il principio che Gilbert Lazard chiama 'actance variation'. Secondo lui esiste una scala di tratti referenziali che regolano i fenomeni di marcatura differenziale dell'oggetto in molte lingue³⁸:

[13]	1	2	3	4	5	6
	1st-2nd person pronouns	3rd person pronouns	Definite	Indefinite	Mass	Generic
		Proper names	Human	Non-human		
	A	B	C	D	E	

In questo modello sono essenziali i punti A, B, C, D e E in quanto barriere potenziali fra due costruzioni sintattiche diverse di un attante oggetto diretto in una data lingua a seconda delle categorie referenziali (si tratta quindi di una connessione tra fatti del livello morfosintattico e fatti del livello proposizionale che racchiude le restrizioni di selezione; vedi sopra [2]). È particolarmente noto il caso dell'ungherese che possiede una coniugazione oggettiva vera e propria, ma che la adopera solo nelle categorie 2 e 3, cioè tra i punti A e C³⁹. E se anche i clitici italiani fossero segnalatori di una forma simile di coniugazione oggettiva parziale e quindi **differenziale**⁴⁰?

Purtroppo pare difficile un'interpretazione del genere, almeno per gli oggetti diretti sostantivali. Non si può dire, p.es., che nelle strutture del tipo *O_oV* e *VO* gli oggetti siano sempre definiti⁴¹:

- [14] [a] *un sorsino di latte tu lo devi prendere* (Cr 80: 11/12)
 [b] *Fanny lo voi un ... / lo vuoi un croassan?* (Cr 78: 39)
 [c] *Però il verbale sulla patente lo rischiavo io.* (Lo 69: 34/35)
 [d] *e poi li mettono i voti lo stesso* (Ro 167: 1)
 [e] *Loro potevano pensare sempre che la moneta io l'andavo a rubare.* (Ro 225: 13/14)

Come si vede, vengono ripresi/anticipati da un clitico anche gli oggetti indefiniti ([14] [a] e [b]) e persino gli oggetti generici ([14] [c] e [d]) e certi 'nomi massa' ([14] [e]).

Sono effettivamente presenti nel mio campione anche i **nomi massa** che corrispondono alla categoria 5 di Lazard ([13]). Normalmente, però, si presentano in una veste morfosintattica diversa da quella che troviamo in [14] [e]⁴²:

- [15] [a] *Moto non ne fa' mai te* (St 382: 121)
 [b] *e si no dei soldi se ne guadagna mica* (Ro 116: 20/21)
 [c] *Alle suore di clausura gliene lasciano del respiro prima di dire sì* (Lo 7: 19-21)
 [d] *Non ne sappiamo, di canzoni.* (Lo 59: 15)

È ovvio che si devono separare tali occorrenze di nomi massa (= M) dalla categoria normale O dell'oggetto diretto, e questo per due motivi:

- Il clitico è **diverso**: *ne* invece di *lo, la* ecc.
- Per quanto riguarda la funzione sintattica di questi sintagmi M, dobbiamo constatare che **non è sempre** quella di **oggetto diretto**. Vi sono parecchi esempi di un sintagma M in funzione di **soggetto**⁴³, purché si tratti di un verbo con soggetto rematico non marcato⁴⁴:

- [16] [a] *ci sono delle banche qua* (Ro 178: 26)
 [b] *ma ce ne stavano di ricette, dentro!* (Lo 69: 14/15)

Una volta abbandonato il dogma $M \subset O$, s'inseriscono nella categoria M automaticamente anche i nomi massa ripresi/anticipati da *ne* in rapporto con un quantificatore⁴⁵:

[17] *di problemi ce ne sono tanti* (Ro 162: 9)

La categoria M costituisce un ostacolo molto serio alla tesi della coniugazione oggettiva italiana, almeno nel campo dell'oggetto diretto. Il clitico *ne* non si può considerare un clitico di oggetto solo, ma è, in certi casi, persino un clitico di soggetto ([16] [b]); più precisamente: *ne* non è il clitico di una funzione **attanziale**, bensì di una categoria **referenziale**. Sarebbe tutt'al più segnalatore di una coniugazione 'massiva'.

Riscontriamo nel nostro corpus un numero pressoché 'normale' di dislocazioni sia a destra sia a sinistra della categoria M:

tab. II

VM	<i>mangio del pane</i>	211	85,1 %
_m VM	<i>ne mangio del/di pane</i>	11	4,4 %
MV	<i>(del) pane mangio</i>	4	1,6 %
_M _m V	<i>(del/di) pane ne mangio</i>	16	6,5 %
altri ⁴⁶		6	2,4 %
	Σ	248	100 %

Riassumendo si può dire che i dati statistici delle tab. I e II ci impediscono di applicare il concetto di 'actance variation' alla casistica degli oggetti diretti sostantivali in italiano. Tutte le categorie referenziali da 3 (e in parte 2) a 6 (cfr. [13]), dai nomi propri/sostantivi definiti ai sostantivi generici, sembrano compatibili tanto con il clitico quanto con la mancanza di esso.

5. Comunque non è stato inutile presentare il modello [13] di Lazard, perché si applica benissimo a un altro gruppo di oggetti che troviamo nella tab. III. Si tratta degli **oggetti diretti** rappresentati da un **pronome personale** tonico che corrispondono alle categorie 1 e 2 del modello [13] dell'actance variation'. Constatiamo, infatti, in base al nostro campione, che appena un terzo degli oggetti diretti pronominali non è accompagnato da un clitico, ma che **quasi tutti** gli oggetti diretti pronominali **preverbal** sono **ripresi** mediante un clitico (tipo o_oV):

tab. III

V_o	<i>ha colpito (a) me</i>	1 (a) + 5 = 6	25,0 %
oV_o	<i>mi ha colpito (a) me</i>	4 (a) + 2 = 6	25,0 %
oV	<i>(a) me ha colpito</i>	1 (a) + 0 = 1	4,2 %
o_oV	<i>(a) me mi ha colpito</i>	10 (a) + 1 = 11	45,8 %
	Σ	24	100 %

Ecco una tendenza vistosa verso una coniugazione oggettiva! Il limite decisivo nello schema [13] è, in questo caso, il punto B. Le cifre davanti al "+" nella tab. III confermano – tra parentesi – un fatto osservato soprattutto da Monica Berretta, il fatto, cioè, che il pronome tonico dell'oggetto diretto tende alla marca *a*, anche in varietà non meridionali dell'italiano⁴⁷:

[18] *a me mi mandano su a Pietra Porzio* [parlante piemontese!] (A 102: 96)

Questo punto ci richiama necessariamente gli **oggetti indiretti pronominali** (tonici). Vediamo che la situazione è analoga a quella dei pronomi oggetto diretto, con una tendenza ancora più forte verso la coniugazione oggettiva che si realizza già nei due terzi dei casi nell'italiano parlato/popolare (tipi iVi e i_iV)⁴⁸:

tab. IV

Vi	<i>piace a me</i>	7	13,7 %
iVi	<i>mi piace a me</i>	12	23,5 %
iV	<i>a me piace</i>	8	15,7 %
i_iV	<i>a me mi piace</i>	23	45,1 %
altri		1	2,0 %
	Σ	51	100 %

6. Gli **oggetti indiretti sostantivali** si comportano diversamente dai pronomi rispettivi. La casistica che ci mostra la tab. V è piuttosto analoga a quella degli oggetti diretti sostantivali (tab. I) – con una percentuale comunque più alta di clitici:

tab. V

VI	<i>l'ho detto a mio padre</i>	89	70,1 %
iVI	<i>gliel'ho detto a mio padre</i>	18	14,2 %
IV	<i>a mio padre l'ho detto</i>	3	2,4 %
i_iV	<i>a mio padre gliel'ho detto</i>	11	8,7 %
altri		6	4,7 %
	Σ	127	ca. 100 %

Non si può applicare il principio dell'actance variation' ([13]), perché non sono esclusi, neanche in questo gruppo, i referenti generici (cfr. *alle suore di clausura ... glie ...* in [15] [c]), indefiniti ([19] [a]) e persino negativi ([19] [b]):

[19] [a] Sicché a uno gli dice: «Fallo anche te!» (St 391: 592/593)
 [b] E poi non gli va a nessuno (Lo 37: 14)

Tutto sommato, è discutibile se anche per gli oggetti indiretti sostantivali si possa già parlare di una netta tendenza verso la coniugazione oggettiva⁴⁹.

7. Si può concludere che nel campo dei pronomi personali tonici le strutture i_iV (*a me mi piace*), i_iVi (*mi piace a me*), o_oV (*(a) me mi ha colpito*) e o_oVo (*mi ha colpito (a) me*) si possono considerare, in base alle tab. III e IV, ormai non marcate rispetto alle strutture equivalenti senza clitico. In questo campo l'italiano si dirige decisamente verso una coniugazione oggettiva obbligatoria, ma non l'ha ancora raggiunta neanche nelle sue varietà più spiccatamente parlate.

Nel campo degli elementi sostantivali, invece, la casistica pare troppo caotica per poter parlare di una simile tendenza. Le strutture con clitico sono tuttora marcate. Ma che cosa esprimono?

Recentemente Wulf Oesterreicher (1991) ha dimostrato che a livello della struttura contestuale (cfr. [2]) ogni lessema verbale reca una sua gerarchia non marcata degli attanti rispetto alla tematicità e alla rematicità. Per molti verbi italiani è il soggetto a possedere un massimo di tematicità. L'elemento più rematico è l'attante avverbiale o l'oggetto indiretto con *a*, *di* ecc., oppure, in assenza di essi, l'oggetto diretto. Si pensi a verbi come *dare q.c. a q.c.*, *mangiare q.c.* ecc. Altri verbi come *venire*, *piacere* ecc. hanno invece, nel loro uso non marcato, un soggetto rematico (vedi n. 44).

Se gli attanti sono presentati, a livello sintattico, secondo la gerarchia non marcata del verbo (e con intonazione non marcata) si può parlare di **tematizzazione conforme** e di **rematizzazione conforme**. In una frase come:

[20] [a] *Carla ha letto IL LIBRO.*

Carla è l'elemento più tematico e *libro* l'elemento più rematico in base alla gerarchia informativa inerente al verbo *leggere*. Invece, nella frase:

[20] [b] *Il libro Carla l'ha LETTO.*

si ha – in base alla gerarchia informativa inerente al verbo *leggere* – una **tematizzazione non conforme** dell'oggetto diretto (*il libro*) che viene 'promosso' al grado di elemento più tematico⁵⁰, ma si ha innanzi tutto una **rematizzazione non conforme** del verbo *leggere*. Quest'ultimo fenomeno si osserva anche nella frase:

[20] [c] *Carla l'ha LETTO il libro.*

Anche in questo caso abbiamo una rematizzazione non conforme di *leggere*⁵¹. La tematizzazione di *Carla* resta, però, conforme, esattamente come nella frase [20] [a]. *Il libro* non diventa l'elemento più tematico (come nella frase [20] [b]), ma non resta nemmeno l'elemento più rematico (come nella frase [20] [a]). Perde in modo non conforme solo una parte della sua rematicità. Questa **de-rematizzazione** è l'effetto tipico della dislocazione a destra che Gaetano Berruto descrive col termine di " (supposta) confidenzialità"⁵².

Comunque sia, il punto comune delle due forme di dislocazione è, a livello contestuale, solo la rematizzazione non conforme del verbo ([20] [b] e [c])⁵³ o di un altro attante postverbale non dislocato⁵⁴.

8. Così abbiamo finalmente scoperto il parametro decisivo per l'uso 'ridondante' dei clitici in rapporto con un attante sostantivale ('dislocato'). Secondo la mia interpretazione, coesistono nell'italiano parlato due tipi di coniugazione che potremmo chiamare:

- coniugazione senza clitici oggetto
- coniugazione con clitici oggetto.

Il parlante li sceglie in base a parametri contestuali e referenziali:

- A. **La coniugazione senza clitici si usa:**
- I. quando si ha un attante oggetto sostantivale o un nome massa con rematizzazione conforme (tipi VO = *conosco il presidente*, VM *mangio del pane* e VI = *l'ho detto a mio padre*).
 - II. quando si ha un attante oggetto o un nome massa iniziale con modificazione contrastiva/enfatica della struttura informativa (tipi ÓV = *il presidente conosco*, MV = *(del) pane mangio*⁵⁵ e ÍV = *a mio padre l'ho detto*).
 - III. Non è ancora totalmente escluso, neanche nell'italiano parlato/popolare, usare, nelle condizioni descritte in B.I., la coniugazione senza clitici dopo un attante oggetto preverbale (tipi OŸ = *il presidente conosco*, MV = *del pane mangio*, IV = *a mio padre l'ho detto*).
 - IV. Non è nemmeno escluso usare la coniugazione senza clitici nelle condizioni descritte in B.II. (tipi o V = *(a) me ha colpito*, V o = *ha colpito (a) me*, i V = *a me piace*, V i = *piace a me*).
- B. **La coniugazione con clitici si usa:**
- I. quando si ha una rematizzazione non conforme del verbo o di un attante postverbale non dislocato (tipi O_oV = *il presidente lo conosco*, oVO = *lo conosco il presidente*, M_mV = *(del/di) pane ne mangio*, mVM = *ne mangio del/di pane*, I_iV = *a mio padre gliel'ho detto*, iVI = *gliel'ho detto a mio padre*, ma anche O_oVI = *il libro l'ho dato a mio padre* ecc.)
 - II. quando si ha un attante oggetto espresso da un pronome tonico (tipi o_oV = *(a) me mi ha colpito*, oVo = *mi ha colpito (a) me*, i_iV = *a me mi piace*, iVi = *mi piace a me*). Allo stato attuale il clitico è ancora facoltativo (A.IV.), benché molto frequente.

Prescindendo da A.III. e A.IV., questa ripartizione dei due tipi di coniugazione (con, e senza clitici) risulta altamente funzionale, e in una prospettiva prognostica, non c'è bisogno di un cambiamento ulteriore, tranne, appunto, nei casi A.III. e A.IV. dove la generalizzazione totale dei clitici sarebbe logica (= B.I. e B.II.).

9. Prima di concludere, vorrei fare un'osservazione riguardante la coniugazione con clitici nel caso di un oggetto postverbale (i nostri tipi oVO, mVM

e _iVI), il caso, cioè, della cosiddetta 'dislocazione a destra'. Segnalava già Carl Theodor Gossen che le domande con anticipazione pronominale dell'oggetto (cfr. [21] [b]) sono "leicht verstärkt, jedenfalls gefühlsbetonter, oft gemütsvoller"⁵⁶:

- [21] [a] Lasciate tranquillo *quel proveretto*
 [21] [b] Lasciatelo tranquillo *quel poveretto* (Ro 174: 10)

Stupisce anche il fatto che venga dislocato a destra talvolta un pronome dimostrativo ([22] [b]) che, rispetto a una riduzione del tipo [22] [c], non contribuisce granché alla semantica della frase (soprattutto a livello proposizionale; cfr. [2]):⁵⁷

- [22] [a] Meglio non fare *questo*.
 [22] [b] Meglio non farlo *questo*. (Lo 74: 30)
 [22] [c] Meglio non farlo.

Queste riflessioni indicano che l'uso del clitico ha forse una funzione non solo a livello contestuale (di cui si è parlato abbastanza), ma anche a livello pragmatico. Abbiamo, infatti, l'impressione che, rispetto alle frasi non marcate [21] [a] e [22] [a], le frasi [21] [b] e [22] [b] esprimano una sfumatura pragmatica supplementare. Potremmo parlare addirittura di sfumatura modale o illocutiva ('Abtönung' nel senso definito da Weydt 1969). Questa idea viene confermata, tra l'altro, da un bellissimo esempio citato in un articolo di Christa Helling che discute i problemi della traduzione in italiano delle particelle 'di sfumature'⁵⁸ tedesche⁵⁹:

- [23] Aber ich verachte *ja* die Menschen, Ma li disprezzo, *gli uomini*,
 korrigierte er sich. si corresse.

È noto che l'italiano ha, certo, qualche particella di sfumatura come *pure*, *un po'*, *proprio* ecc.⁶⁰, ma ne possiede molte di meno del tedesco. D'altra parte sappiamo che le sfumature modali/illocutive sono degli universali del parlato⁶¹. Ogni lingua ha necessariamente i suoi mezzi lessicali, sintattici e suprasegmentali per esprimerle. È abbastanza plausibile che in frasi contenenti un attante dislocato a destra la rematizzazione non conforme del verbo renda l'atto linguistico più apodittico e che la de-rematizzazione dell'oggetto diretto leghi l'atto linguistico più fortemente a un contesto, oppure, come direbbe Gaetano Berruto, "a presupposti posti [...] come condivisi"⁶² (si vedano gli esempi [6] [c], [14] [b] e [d], [15] [c] e [d], [16] [b], [19] [b], [20] [c], [21] [b], [22] [b] e [23]). È una funzione tipica, questa, anche delle particelle di sfumatura in quanto "Mittel des Ausdrucks [...] von Präsuppositionen des Sprechers hinsichtlich der Beschaffenheit der gemeinsamen Situation bzw. in bezug auf das Wissen des Hörers"⁶³.

10. Se le dislocazioni a destra (tipi _oVO, _mVM e _iVI) non fossero altro che una realizzazione specificamente italiana delle sfumature modali/illocuti-

ve in quanto universale del parlato, non sarebbe sorprendente che un eventuale italiano dell'uso medio scritto⁶⁴ stentasse a integrare questa struttura. La dislocazione a sinistra, invece, non corrisponde necessariamente a un universale del parlato (se si prescinde dai casi ovvi di segmentazione). In italiano, però, è già molto forte la tendenza ad adoperare le strutture del tipo _oV/_M_mV/_I_iV, quando si vuole tematizzare un oggetto in maniera non conforme (e quando non ci si può servire del passivo che ha un carattere speciale). Per tanto, è stranissimo che la grammatica normativa attribuisca tali strutture prevalentemente alla lingua parlata.⁶⁵ Sarebbe ragionevole che un eventuale italiano dell'uso medio scritto le accettasse, anche se le strutture _OV/_MV/_IV non sono ancora morte neanche nell'italiano parlato/popolare.

Note

- * Ringrazio i miei studenti Theresia Saame (Magonza), Stefanie Pabst e Joachim Klenter (Berlino) del loro contributo diligente allo spoglio dei corpora di italiano parlato e popolare. - Ringrazio Elisabetta Fontana-Hentschel (Berlino) della revisione stilistica di questo contributo.
- 1 Cfr. de la Grasserie 1889, 278 seg. - Il suo esempio italiano è piuttosto arcaico: *haimelo dato* (cfr. Rohlfs 1966-69, §469; Tekavčić 1980, 571). Inoltre egli non ritiene coniugazione oggettiva appunto quella sua manifestazione in ungherese che oggi si considera una delle forme più tipiche (cfr. de la Grasserie 1889, 284; vedi anche 4. e infra n. 10).
 - 2 Cfr. p. es. (per il francese:) Vendryes 1921, 102 seg.; Heger 1966, 19-30; Ashby 1977, 76-78; Schwegler 1990, 101-103; (per lo spagnolo:) Lenz 1920, 81-83; Heger 1966, 30-39; Llorente/Mondéjar 1974; (per l'italiano:) Berretta 1985, 186-188; 1989; (in una prospettiva panromanza:) Rothe 1966; Bossong 1980. Più o meno scettici, invece, per quanto riguarda il francese e l'italiano: Körner 1983; 1987, 46-48, 155 seg., 162-164; Koch 1988, 195 seg.; Koch/Oesterreicher 1990, 162 seg., 195 seg.; Koch (in corso di stampa).
 - 3 Cfr. Givón 1976, 156-166; Schwarze 1988, 333.
 - 4 Cfr. Berretta (in questo volume).
 - 5 Cfr. Halliday 1970; Koch 1981, 36-52; Oesterreicher 1991, 350-361.
 - 6 Cfr. il concetto di 'attante' ('actant') introdotto nella teoria della sintassi da Tesnière (1959, cap. 48, 50-52), applicato all'italiano p. es. in Bianco 1986/87 e Schwarze 1988, 101-169, e messo a profitto anche nel campo della tipologia delle lingue romanze (cfr. Bossong 1980).
 - 7 Cfr. Lehmann 1982a, 120-179; 1982b, 233-241; 1985, 43 seg.; Aguado/Lehmann 1989; per quanto segue cfr. anche Wanner 1987, 28-35, 503-508.
 - 8 Unica eccezione *loro* (cfr. *piace loro*) di cui riparlerò poco più avanti (vedi pure n. 11 e 14).
 - 9 Cfr. Rohlfs 1966-69, §460 seg., 465, 899-901; Tekavčić 1980, §§563, 847.
 - 10 È, questa, appunto la possibilità che de la Grasserie non prende in considerazione quando parla di coniugazione oggettiva in italiano (1889, 278).
 - 11 Cfr. p. es. Durante, 1970, 184-186; Berretta 1985, 207; Koch/Oesterreicher 1990, 191. Va notato inoltre che *gli* = *loro* è corretto, anche nell'italiano scritto letterario, nei nessi di clitici (*giùelo*, *gliene* ecc.). Vedi pure n. 14.
 - 12 Cfr. Rohlfs 1966-69, §§455, 457, 462 seg.; Tekavčić 1980, §562.6/7.
 - 13 Cfr. Tekavčić 1980, §§565, 569; Evans et al. 1978; Cordin/Calabrese 1988, 549-551, 553 seg., 588-591.
 - 14 Cfr. Wanner 1987, 41, 505.
 - 15 Cfr. Lehmann 1982b, 234 seg.; Aguado/Lehmann 1989, 156.

- 16 Cfr. Lehmann 1982a, 139-143; Aguado/Lehmann 1989, 156.
- 17 È ovvio che in questa prospettiva non contano i clitici integrati del tipo *averci, entrarci, farcela, cavarsela* ecc. (cfr. Giustiniani 1985, 96 seg., 104 seg.; Sabatini 1985, 160 seg.; Berretta 1985, 201-204; 1989, 136 seg.; Berruto 1985a, 127), perché non sono grammaticalizzati in quanto morfemi di accordo, bensì lessicalizzati.
- 18 Cfr. Weydt (in corso di stampa); cfr. anche Körner 1984, 37-39, per i dialetti bavaresi (vedi però infra n. 20) e il basso engadinese.
- 19 La preferenza delle lingue per la suffissazione, dovuta a una certa riluttanza alla prefissazione (cfr. Wandruszka (in corso di stampa)), può spiegare perché il grado di fusione dei pronomi soggetto tedeschi sia superiore a quello dei pronomi oggetto italiani.
- 20 Nei dialetti bavaresi descritti da Paul (1920, 311), dove si dice *hammer mir* e persino *mir hammer* 'noi abbiamo', la situazione è, certo, diversa (*hammer* < *ham* + *mir*).
- 21 Vedi i lavori citati in n. 2; cfr. pure Giustiniani 1985, passim. Non dimentichiamo che la ripresa mediante clitico è attestata sin dalle Origini dell'italiano: cfr. Durante 1981, 58 segg.; Sabatini 1985, 162; Radtke 1987; D' Achille 1990, 91-203.
- 22 Cfr. Koch 1988; Koch/Oesterreicher 1990, 5 seg., 13-15, 175-198.
- 23 Per le sigle si consulti l'APPENDICE. Visto che è enorme la quantità del materiale trascritto in Loy 1981 e in Rovere 1977, i corpora Lo e Ro non ne costituiscono che una scelta, massimamente svariata, però, dal punto di vista diatopico. St contiene i brani più tipicamente dialogici di Stammerjohann 1970. - Il fatto che "per ... ragioni di leggibilità" Loy sia "dovuto ricorrere a qualche modificazione rispetto ai dialoghi originali" (1981, XLII) non mi pare avere ripercussioni sui fenomeni studiati nel presente articolo.
- 24 Naturalmente la ripresa mediante clitico si verifica pure con altri attanti preposizionali (*di, da, locativi* ecc.): cfr. St 380: 31 *però 'n ci vado A GINNASTICA*. Se in questa sede mi sono limitato agli oggetti diretti e indiretti e ai nomi massa, si tratta di una restrizione provvisoria, dovuta esclusivamente a motivi pratici. Sarebbe, infatti, importantissimo indagare anche la casista (e la frequenza rispettiva) della ripresa di altri tipi di attanti (cfr. a questo proposito: Meriggi 1938, 17-19, 25, 28; Gossen 1954, 98 seg., 101 seg., 105 seg., 108 seg.; Berruto 1985b, 79 seg.; 1986, 63).
- 25 Berretta 1989, 143.
- 26 La categoria O racchiude non solo i sostantivi veri e propri, ma anche certi pronomi purché abbiano una funzione sostantivale (p.es. Cr 85: 13 *mettigli QUESTO*). La categoria O non racchiude, invece, i pronomi interrogativi *che/(che) cosa*, il pronome relativo *che* in quanto oggetto diretto, le proposizioni completive oggettive et gli infiniti equivalenti.
- 27 Quindi non sono stati presi in esame: *niente/nulla, nessuno* ecc. (p.es. Ro 167: 1/2 *e allora i bambini non sanno NIENTE*); tutto sostantivale (p.es. A 96: 105 *mi hanno preso TUTTO*); oggetti diretti di un verbo al gerundio (p.es. Ro 174: 1/2 *Vedendo LAMIA, non so, TENEREZZA [...] non mi volle far partire*); oggetti diretti da cui dipende un clitico *ne* preverbale (p.es. Cr 80: 33 *ne vuoi un PEZZETTINO / Fanny?*; cfr. **lo ne vuoi un pezzettino*); oggetti diretti in forma di citazione (p.es. A 102: 114 *e io capivo "QUARANTA"*); occorrenze di linguaggio infantile (Cr 74: 5 *voglio BRIOSCIA*). - Per quanto riguarda gli attanti non-preposizionali dei verbi 'riflessivi'-impersonali, sono state contate solo le occorrenze univoche di oggetti diretti (senza concordanza nel verbo: p.es. A 96: 118/119 *e si prendevan QUEIPESCIOLINI PICCOLI*). Sono state escluse, invece, non solo le occorrenze univoche di attanti soggetto (p.es. A 96: 124/125 *poi si prendevan QUEIPESCIOLINI PICCOLI*), ma - per precauzione estrema - anche tutti i casi di un attante al singolare la cui funzione sintattica rimane necessariamente equivoca dopo un verbo 'riflessivo'-impersonale (p.es. Ro 116: 19/20 *Alla fine del mese si divideva giù QUELLO che toccava a testa*). Nei corpora toscani (Cr, St, in parte anche Lo) sono stati contati senz'altro tutti gli attanti rispettivi dopo il (noi) si della 1^a persona del plurale (p.es. St 381: 48/49 *e siccome quest'anno l'è l'ultimo anno che noi si va a - le scole elementari, i maestro avrebbe piacere si prendesse LA COPPA*). - Visto che la ripresa si applica alle espressioni idiomatiche, semmai, solo con restrizioni abbastanza severe (cfr. Benincà/Frison/Salvi 1988, 148-153), sono state escluse dalla mia indagine anche tutte le unità fraseologiche contenenti un oggetto diretto (p.es. Lo 5: 20/21 *Dovendo fare CARRIERA lì*; A 95: 82 *allora bisognava tirare un po' LA CINGHIA*; cfr. anche Berretta 1989, 143 n. 26). Questo vale anche per i fraseologismi 'conversazionali' (cfr. St 371: 82 *Senti UNA COSA*). - Natural-

mente non si è tenuto conto degli attanti di quantità o di misura che, anche se suscettibili in parte di una ripresa (cfr. Benincà/Frison/Salvi 1988, 173 seg.), costituiscono una categoria sintattica ben distinta dagli oggetti diretti (cfr. p.es. St 384: 221/223 *e sarà valso LO STUDIO*).

- 28 I tipi VOV (p.es. Ro 225: 3/4 *allora, si mi hanno detto tante di quelle parole, mi hanno detto.*), O_oVO (p.es. Lo 62: 32/33 *E poi Mussolino l'hanno ammazzato. A Benito Mussolino. [sic!]*) e un certo numero di casi poco chiari.
- 29 Cfr. Havers 1926; Ochs 1979, 64-66; Söll 1985, 148-159; Altmann 1981, 45-50, 54 segg., 122-125; Gülich 1982; Pawley/Syder 1983, 562 segg.; Koch/Oesterreicher 1990, 89-96.
- 30 Cfr. Gossen 1954, 92 segg.; Duranti/Ochs 1979; Sornicola 1981, 127-141; Berruto 1985a, 129 seg.; Koch 1985, 57-59; Tonfoni 1985.
- 31 Gli esempi sono presi da: Havers 1926, 230, 234; Ochs 1979, 65; Henne/Rehbock 1982, 134-136.
- 32 Certo, nei nostri corpora italiani non è facile decidere se una data dislocazione rappresenti una segmentazione vera e propria. Essendo l'italiano una lingua mancante di flessione casuale (almeno per i sostantivi), non esiste il *nominativus pendens* (cfr. Havers 1926) in quanto tema libero chiaramente segmentato (cfr. Altmann 1981, 48 segg.). In italiano il tema libero s'identifica, dal punto di vista formale, solo nel caso degli attanti preposizionali (con *a, di* ecc.): p.es. Ro 173: 3/4 *MIA MADRE LE è rimasta nel '47, '48, una cosa di questo* (invece di *a mia madre le ...*; cfr. Berruto 1985b, 63 seg.; Koch 1985, 58; Benincà/Frison/Salvi 1988, 131-133; Koch/Oesterreicher 1990, 90 seg.). Per quanto riguarda la curva intonativa non-unitaria, tipica non solo del tema libero, ma di ogni segmentazione (cfr. Nilsson-Ehle 1952; Sornicola 1983; Berruto 1986, 58), le trascrizioni a mia disposizione (tranne Cr) purtroppo non danno direttamente conto dei fenomeni sopra-segmentali. A volte la punteggiatura ci fornisce qualche indizio indiretto (p.es. Lo 62: 34 *L'hanno ammazzato, praticamente. A MUSSOLINO [sic!]*). Un criterio che ci aiuta, invece, molto di più a identificare le segmentazioni in quanto sintomi di problemi di pianificazione sintattica è l'intercalazione di altri elementi che staccano per così dire il sintagma segmentato dalla frase seguente o precedente (p.es. la proposizione relativa in [4] oppure *praticamente* nell'esempio di sopra). Nondimeno la nostra percentuale di segmentazioni vere e proprie è solo provvisoria (ma si tratta certamente di un minimo, non di un massimo!).
- 33 Cfr. Berruto 1986, 57.
- 34 Cfr. Givón 1976, 157.
- 35 Cfr. Gossen 1954, 79 seg.; Benincà/Frison/Salvi 1988, 141-143.
- 36 Cfr. Berruto 1985b, 64: "... la ripresa con clitico è, nel parlato, non obbligatoria, anche se di gran lunga predominante ...".
- 37 Cfr. Meriggi 1938, 12; Gossen 1954, 78 seg.; Rohlfis 1966-69, §983; Körner 1987, 164; Schwarze 1988, 689. Non parlerei di "topicalizzazione" contrastiva come lo fanno Benincà/Frison/Salvi 1988, 135.
- 38 Lazard 1984, 283; cfr. anche Lazard 1985.
- 39 Cfr. Hopper/Thompson 1980, 258; Lazard 1984, 274, 284, 290 n. 4; Moravcsik 1984, 58.
- 40 Cfr. Bossong 1991.
- 41 Per ciò che concerne la prevalenza innegabile di oggetti definiti cfr. Berruto 1985b, 68, 79 (ma anche 1986, 64!); Berretta 1989, 143 segg.
- 42 Cfr. pure Meriggi 1938, 17; Gossen 1954, 99 seg., 106 seg. Si riscontrano anche delle soluzioni ibride come: Ro 131: 27 *IL DIALETTO non NE parlano*.
- 43 Cfr. Meriggi 1938, 17; Gossen 1954, 99 seg., 106 seg.; Berruto 1986, 68 n. 7; Lihn Jensen 1986; Cordin 1988, 636.
- 44 Cfr. Alisova 1972, 137 segg.; Wandruszka 1982, 2-22.
- 45 Cfr. Benincà/Frison/Salvi 1988, 165.
- 46 Casi in parte analoghi a quelli della n. 28.
- 47 Cfr. Benincà/Frison/Salvi 1988, 155 seg.; Berretta 1989, 141, 145 seg.; 1990; (in questo volume). L'esistenza del tipo *a me mi mandano via* anche in varietà settentrionali dell'italiano contraddice in modo sorprendente il pur ingenuo principio tipologico del Körner secondo il quale la presenza dell'articolo partitivo e la marca *a* dell'oggetto diretto si

- escludono a vicenda negli idiomi romanzi ("In Italien spricht man in jenen Landesteilen eine 'Sprache' mit besonders 'französischem' TA [= Teilungsartikel], die von den Landesteilen mit präpositionalem Akkusativ auch räumlich besonders weit entfernt sind"; "Überschneidungen auch von Ansätzen beider Erscheinungen scheinen m.E. nach den entsprechenden Daten von Rohlf's [...] in allen Dialekten Italiens ausgeschlossen" (1987, 19 e n. 9)).
- 48 Cfr. anche Cortelazzo 1984 e, in una prospettiva storica, Radtke 1987.
- 49 Se ci fosse, nell'evoluzione verso un'eventuale coniugazione oggettiva in italiano, una precedenza degli oggetti indiretti sostantivali rispetto a quelli diretti, questo fatto sarebbe in contraddizione ovvia con quanto sappiamo sulla gerarchia tipologica dei fenomeni dell'accordo grammaticale verbale: cfr. Moravcsik 1974, 27 seg., 39; Givón 1976, 165 seg.; Bossong 1982, 22-24.
- 50 Diventa il "centro d'interesse (comunicativo)", come direbbe Gaetano Berruto (1985b, 69).
- 51 Cfr. Lihn Jensen 1986, 155, per un'osservazione analoga concernente il tipo *ce ne VORRANO di anni*.
- 52 Berruto 1986, 61.
- 53 Cfr. anche Rohlf's 1966-69, §983.
- 54 Cfr. St 380: 9 ... a compranni UNA FINE a Renato. Può essere anche un soggetto postverbale: p.es. Lo 38: 26 Non ce l'ha ancora NESSUNO il brevetto.
- 55 Cfr. Ro 175: 17 DI TUTTI I MESTIERI quasi ho fatto.
- 56 Gossen 1954, 105 seg.
- 57 Cfr. invece la riduzione di [21] [b] analoga a [22] [c]: *Lasciatelo tranquillo*.
- 58 Cfr. Berruto 1985a, 135.
- 59 Helling 1983, 381.
- 60 Cfr. Held 1983; Helling 1983; Burkhardt 1985, 265 segg.
- 61 Cfr. Weydt 1983; Koch 1985, 55; Koch/Oesterreicher 1990, 67-71.
- 62 Berruto 1986, 61.
- 63 Burkhardt 1985, 242. Quest'autore parla addirittura di "Präsuppositionspartikeln" (ibid.).
- 64 Cfr. Sabatini 1985; Berruto 1987, 62-65.
- 65 Per la descrizione delle dislocazioni nella grammaticografia italiana cfr. la rassegna di Holtus (1986, 5-10); inoltre: Benincà/Frison/Salvi 1988, 130 segg., 145-194; Schwarze 1988, 329, 330-334, 380-384, 682 seg., 687, 692 seg.; Serianni 1988, 250 seg.; Reumuth/Winkelmann 1990, §§132.4, 335.2/4, 336.3/4, 337.2/3.

Appendice (corpora)

- A = Amuzzo 1976, 93-104.
 Cr = Cresti 1987, 72-88.
 Lo = scelta da Loy 1981 (3-12, 29-42, 59-79, 93-107).
 Ro = scelta da Rovere 1977 (106-117, 121-134, 161-168, 171-182, 189-198, 214-227).
 St = scelta da Stammerjohann 1970 (367 seg., 369-393).

Bibliografia

- Actes XX = Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes, Zürich (in stampa).
 Aguado, M./Lehmann, Chr., *Zur Grammatikalisierung der Klitika im Katalanischen*, in: W. Raible (ed.), *Romanistik, Sprachtypologie und Universalienforschung* [TBL, 332], Tübingen 1989, 151-161.
 Alisova, T., *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze 1972.

- Altmann, H., *Formen der 'Herausstellung' im Deutschen. Rechtsversetzung, Linksversetzung, freies Thema und verwandte Konstruktionen* [Linguistische Arbeiten, 106], Tübingen 1981.
 Amuzzo, A.M., *Rilievi di italiano popolare nel Basso Monferrato*, in: *Problemi di morfosintassi dialettale*. Atti del XI convegno del C.S.D.I., Pisa 1976, 83-105.
 Ashby, W.J., *Clitic Inflection in French. A Historical Perspective*, Amsterdam 1977.
 Benincà, P./Frison, L./Salvi, G., *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in: Renzi 1988, 115-225.
 Berretta, M., *I pronomi clitici nell'italiano parlato*, in: Holtus/Radtke 1985, 185-223.
 Berretta, M., *Tracce di coniugazione oggettiva in italiano*, in: F. Foresti/E. Rizzi/P. Benedini (edd.), *L'italiano tra le lingue romanze*. Atti del XX Congresso internazionale di studi, Bologna, 25-27 settembre 1986 [SLI, 27], Roma 1989, 125-150.
 Berretta, M., *Sull'accusativo preposizionale in italiano*, in: M. Berretta/P. Molinelli/A. Valentini (edd.), *Parallela 4. Morfologia*. Atti del V^o Incontro Italo-Austriaco della Società di Linguistica Italiana a Bergamo, 2-4 ottobre 1989 [TBL, 350], Tübingen 1990, 179-189.
 Berretta, M., *Correlazioni tipologiche fra tratti morfosintattici dell'italiano 'neostandard'* (in questo volume).
 Berruto, G., *Per una caratterizzazione del parlato: L'italiano parlato ha un'altra grammatica?*, in: Holtus/Radtke 1985, 120-151. (= 1985a)
 Berruto, G., *"Dislocazione a sinistra" e "grammatica" dell'italiano parlato*, in: A. Franchi De Bellis/L.M. Savoia (edd.), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*. Atti del XVII Congresso internazionale di Studi, Urbino, 11-13 settembre 1983 [SLI, 24], Roma 1985, 79-82. (= 1985b)
 Berruto, G., *Le dislocazioni a destra*, in: Stammerjohann 1986, 55-69.
 Berruto, G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* (Studi superiori NIS, Lettere, 33), Roma 1987.
 Bianco, M.T., *Sintassi e tassonomia. Teoria della valenza e lessicogrammatica in tedesco e in italiano*, RILA 18/2, 1986, 41-64; 18/3, 1986, 11-28; 19/1, 73-96.
 Bossong, G., *Aktantenfunktionen im romanischen Verbalsystem*, ZrP 96, 1980, 1-22.
 Bossong, G., *Historische Sprachwissenschaft und empirische Universalienforschung*, in: RjB 33, 1982, 10-51.
 Bossong, G., *Differential Object Marking in Romance and Beyond*, in: D. Wanner/D.A. Kibbee (edd.), *New Analyses in Romance Linguistics*. Selected papers from the XVIII Linguistic Symposium on Romance Languages, Urbana-Champaign, April 7-9, 1988 [Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, IV, 69], Amsterdam/Philadelphia 1991, 143-170.
 Burkhardt, A., *Der Gebrauch der Partikeln im gesprochenen Deutsch und im gesprochenen Italienisch*, in: Holtus/Radtke 1985, 236-273.
 Cordin, P., *Il clitico "ne"*, in: Renzi 1988, 633-641.
 Cordin, P./Calabrese, A., *I pronomi personali*, in: Renzi 1988, 535-592.
 Cortelazzo, N., *Perché 'a mi me gusta' si e 'a me mi piace' no?*, in: G. Holtus/E. Radtke (edd.), *Umgangssprache in der Iberoromania*. Festschrift für H. Kröll zum 65. Geburtstag [TBL, 235], Tübingen 1984, 25-28.
 Cresti, E., *L'articolazione dell'informazione nel parlato*, in: Accademia della Crusca (ed.), *Gli italiani parlati*, Incontri del Centro di studi di grammatica italiana, Firenze 1987, 27-90.
 D'Achille, P., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle Origini al secolo XVIII* [I volgari d'Italia, 4], Roma 1990.
 Dardano, M./Dressler, W.U./Held, G. (edd.), *Parallela*, Atti del 2^o convegno italo-austriaco SLI Roma, 1.-2.4.1982 [TBL, 216], Tübingen 1983.
 Durante, M., *I pronomi personali nell'italiano contemporaneo*, BCSFLS 11, 1970, 180-202.
 Durante, M., *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale* [Fenomeni linguistici, 1], Bologna 1981.
 Duranti, A./Ochs, E., *Left-Dislocation in Italian Conversation*, in: Givón 1979, 377-416.
 Evans, K.J. et al., *Italian Clitic Clusters*, SILTA 7, 1978, 153-168.
 Giustiniani, V.R., *Le clitiche e le strutture sintattiche latine e romanze*, in: *Tra linguistica storica e linguistica generale*, Scritti in onore di T. Bolelli, Pisa 1985, 91-105.

- Givón, T., *Topic, Pronoun and Grammatical Agreement*, in: Ch.N. Li (ed.), *Subject and Topic*, New York/San Francisco/London 1976, 149-188.
- Givón, T. (ed.), *Syntax and Semantics*. Vol. 12: *Discourse and Syntax*, New York ecc. 1979.
- Gossen, C.Th., *Studien zur syntaktischen und stilistischen Hervorhebung im modernen Italienisch* [Veröffentlichungen des Instituts für Romanische Sprachwissenschaft, 12], Berlin 1954.
- de la Grasserie, R., *De la conjugaison objective*, in: MSLP 6, 1889, 268-300.
- Güllich, E., *La phrase segmentée en français et en allemand: une technique particulière à la communication orale*, in: *Didactique des langues étrangères. Français, allemand. Actes du colloque tenu à l'Université Lyon II en mars 1981*, Lyon 1982, 33-66.
- Halliday, M.A.K., *Language Structure and Language Function*, in: J. Lyons (ed.), *New Horizons in Linguistics*, Harmondsworth 1970, 140-165.
- Havers, W., *Der sog. 'Nominativus pendens'*, in: IF 43, 1926, 207-257.
- Heger, K., *La conjugaison objective en français et en espagnol*, *Langages* 3, 1966, 19-39.
- Held, G., *"Kommen Sie doch!" oder "Venga pure!"*, in: Dardano et al. 1983, 316-336.
- Helling, Chr., *Deutsche Modalpartikeln und ihre italienischen Entsprechungen*, in: Dardano et al. 1983, 376-386.
- Henne, H./Rehbock, H., *Einführung in die Gesprächsanalyse* [Sammlung Göschen, 2212], Berlin/New York 1982.
- Holtus, G., *Ordine delle parole, messa in rilievo e segmentazione nella grammaticografia italiana*, in: *Stammerjohann* 1986, 1-14.
- Holtus, G./Radtke, E. (edd.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* [TBL, 252], Tübingen 1985.
- Hopper, P.J./Thompson, S.A., *Transitivity in Grammar and Discourse*, in: *Language* 56, 1980, 252-299.
- Koch, P., *Verb – Valenz – Verfügung. Zur Satzsemantik und Valenz französischer Verben am Beispiel der Verfügungs-Verben* [Reihe Siegen, 32], Heidelberg 1981.
- Koch, P., *Gesprochenes Italienisch und sprechsprachliche Universalien*, in: Holtus/Radtke 1985, 42-73.
- Koch, P., *Italienisch: Gesprochene und geschriebene Sprache*, in: G. Holtus/M. Metzeltin/Chr. Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen 1988, 189-206.
- Koch, P., *Le 'chinook' roman face à l'empirie. Y a-t-il une conjugaison objective en français, en italien et en espagnol et une conjugaison subjective prédéterminante en français?*, in: *Actes XX* (in corso di stampa).
- Koch, P./Oesterreicher, W., *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch* [Romanistische Arbeitshefte, 31], Tübingen 1990.
- Körner, K.-H., *La conjugaison objective de type roman et la langue française*, in: *Verbe et phrase dans les langues romanes. Mélanges offerts à L. Mourin* (= *Romanica Gandensia*, 20), Gent 1983, 121-134.
- Körner, K.-H., *Deutsche Dialekte und fremde Sprachen. Teil III: Pronominale Subjektenklise*, in: H. Krenn/J. Niemeyer/U. Eberhardt (edd.), *Sprache und Text. Akten des 18. Linguistischen Kolloquiums, Linz 1983. Vol. 1* [Linguistische Arbeiten, 145], Tübingen 1984, 35-44.
- Körner, K.-H., *Korrelative Sprachtypologie. Die zwei Typen romanischer Syntax*, Stuttgart 1987.
- Lazard, G., *Actance Variations and Categories of the Object*, in: *Plank* 1984, 269-292.
- Lazard, G., *A Few Remarks on Actance Gradience*, in: *Seiler/Brettschneider* 1985, 245-247.
- Lehmann, Chr., *Thoughts on Grammaticalization. A Programmatic Sketch. Vol. I* [akup, 48], Köln 1982. (= 1982a)
- Lehmann, Chr., *Universal and Typological Aspects of Agreement*, in: H. Seiler/F.J. Stachowiak (edd.), *Apprehension. Das sprachliche Erfassen von Gegenständen. II: Die Techniken und ihr Zusammenhang in Einzelsprachen* [Language Universals Series, 1/II], Tübingen 1982, 201-267. (= 1982b)
- Lehmann, Chr., *The Role of Grammaticalization in Linguistic Typology*, in: *Seiler/Brettschneider* 1985, 41-52.
- Lenz, R., *La oración y sus partes* [Publicaciones de la revista *Filología española*, 5], Madrid 1920.
- Lihn Jensen, B., *Clitico di soggetto, il clitico 'ne' in italiano?*, in: *Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki* 44, 1986, 147-157.

- Llorente, A./Mondéjar, J., *La conjugación objetiva en español*, REL 4, 1974, 1-60.
- Loy, N., *Specchio segreto*, Bari 1981.
- Meriggi, P., *La ripresa dell'oggetto in Italiano*, VKR 11, 1938, 1-30.
- Moravcsik, E.A., *Object-Verb Agreement*, Working Papers on Language Universals 15, 1974, 25-140.
- Moravcsik, E.A., *The Place of Direct Objects among the Noun Phrase Constituents of Hungarian*, in: *Plank* 1984, 55-85.
- Nilsson-Ehle, H., *Io la gioia la voglio adesso*, in: *Mélanges de philologie romane offerts à M.K. Michaëlsson*, Göteborg 1952, 382-385.
- Ochs, E., *Planned and Unplanned Discourse*, in: Givón 1979, 51-80.
- Oesterreicher, W., *Verbvalenz und Informationsstruktur*, in: P. Koch/Th. Krefeld (edd.), *Connexiones Romanicae. Dependenz und Valenz in romanischen Sprachen* [Linguistische Arbeiten, 268], Tübingen 1991, 349-384.
- Paul, H., *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Halle 1920.
- Pawley, A./Syder, F.H., *Natural Selection in Syntax: Notes on Adaptive Variation and Change in Vernacular and Literary Grammar*, JoP 7, 1983, 551-579.
- Plank, F. (ed.), *Objects. Towards a Theory of Grammatical Relations*, London ecc. 1984.
- Radtke, E., *"A me mi piace" als Standardform im Seicento?*, ZrP 103, 1987, 370-379.
- Renzi, L. (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione. I: La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna 1988.
- Reumuth, W./Winkelmann, O., *Praktische Grammatik der italienischen Sprache*, Wilhelmfeld 1990.
- Rohlf, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 vol., Torino 1966-69.
- Rothe, W., *Romanische Objektkonjugation*, RF 78, 1966, 530-547.
- Rovere, G., *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati. Analisi sociolinguistica*, Roma 1977.
- Sabatini, F., *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in: Holtus/Radtke 1985, 154-184.
- Schwarze, Chr., *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen 1988.
- Schwegler, A., *Analyticity and Syntheticity. A Diachronic Perspective with Special Reference to Romance Languages* [Empirical Approaches to Language Typology, 6], Berlin/New York 1990.
- Seiler, H./Brettschneider, G. (edd.), *Language Invariants and Mental Operations*. International Interdisciplinary Conference held at Gummersbach/Cologne, Germany, September 18-23, 1983 [Language Universals Series, 5], Tübingen 1985.
- Serianni, L., *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino 1988.
- Söll, L., *Gesprochenes und geschriebenes Französisch* [Grundlagen der Linguistik, 6], Berlin 1985.
- Sornicola, R., *Sul parlato*, Bologna [Studi linguistici e semiologici, 13], Bologna 1981.
- Sornicola, R., *Relazioni d'ordine e segmentazione della frase in italiano. Per una teoria della sintassi affettiva*, in: *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*, Vol. I, Pisa 1983, 561-577.
- Stammerjohann, H., *Strukturen der Rede*, SFI 28, 1970, 295-397.
- Stammerjohann, H. (ed.), *Tema-Rema in Italiano* [TBL, 287], Tübingen 1986.
- Tekavčić, P., *Grammatica storica dell'italiano. II: Morfosintassi*, Bologna 1980.
- Tesnière, L., *Éléments de syntaxe structurale*, Paris 1959.
- Tonfoni, G., *Le dislocazioni*, in: Chr. Schwarze (ed.), *Bausteine für eine italienische Grammatik*, Vol. II [Ergebnisse und Methoden moderner Sprachwissenschaft, 14], Tübingen 1985, 181-191.
- Vendryes, J., *Le langage. Introduction linguistique à l'histoire [L'évolution de l'humanité, 3]*, Paris 1921.
- Wandruszka, U., *Studien zur italienischen Wortstellung. Wortstellung – Semantik – Informationsstruktur* [TBL, 193], Tübingen 1982.
- Wandruszka, U., *La preferenza della suffissazione*, in: *Actes XX* (in corso di stampa).
- Wanner, D., *The Development of Romance Clitic Pronouns. From Latin to Old Romance* [Empirical Approaches to Language Typology, 3], Berlin/New York/Amsterdam 1987.

- Weydt, H., *Abtönungspartikeln. Die deutschen Modalwörter und ihre französischen Entsprechungen* [Linguistica et Litteraria, 4], Bad Homburg v.d.H. 1969.
- Weydt, H. (ed.), *Partikeln und Interaktion* [Reihe Germanistische Linguistik, 44], Tübingen 1983.
- Weydt, H., *Neuere Entwicklungen in den Konjugationssystemen des brasilianischen Portugiesisch und des Deutschen. Ein typologischer Vergleich*, in: J. Schmitt-Radefeldt (ed.), *Akten des 2. Portugiesisch-Deutschen Kolloquiums*, Kiel 1991 (in corso di stampa).